

Reazionari

RIVOLUZIONE FRANCESE PESTE NERA

Bruno Gravagnuolo

Accendi la radio la mattina del sabato e della domenica, verso le dieci e trenta. E ti bisbigliano all'orecchio una verità folgorante. «La rivoluzione francese fu peggio della peste nera», quella del 1348 in Europa. Anzi, «peggio del nazismo». Testuale. E chi è che bisbiglia? E come? E dove? È il professor Luca Antonini, su Radiotre. In una serie che va in onda nei giorni di cui sopra, dal 31 gennaio al 22 febbraio. Titolo *Desiderio, democrazia, libertà*. A cura di Patrizia Todaro, regia di Luca Campo. «Democrazia e libertà» più o meno si capiscono, negli intenti del programma. Si vuol parlare dei problemi connessi a quei due lemmi. Crisi di rappresentanza, crisi del Welfare, libertà «formale» o «astratta» e quant'altro, nell'epoca moderna. Quel che si capisce meno è «Desiderio», che lascia intravedere scenari «lacaniani» applicati all'«immaginario» politico o al tratto simbolico del Potere.

Buffe civetterie francesi, non meglio esplicitate. E però una cosa la si capisce subito. È il desiderio di demolire la rivoluzione del 1789, messo in pratica con tutto l'armamentario reazionario di sempre. E ingentilito dalla vulgata revisionista alla Furet. Con spolverate di De Maistre, Burke, Cochin, Chaunu, e riabilitazioni della Vandea. Di che si tratta? Di pillole revisioniste e militanti. Definizioni lapidarie formato slogan, e senza contraddittorio. Del tipo: «In qualsiasi manuale di storia si legge che la Rivoluzione francese fu un'Aurora di libertà

che vide il popolo felice proclamare i diritti liberali contro i nobili. E invece...». Ora non sappiamo quali manuali il professor Antonini abbia consultato. Forse si è fatto aiutare da Storace nel suo *screening*. Ma non c'è - glielo giuriamo - nessun manuale in uso nelle scuole così sciocco come immagina. Di contro, se Antonini leggesse lo Spini, il Villari, il Vidotto-Sabbatucci, o il Trainilello, o il famigerato Camera-Fabietti, si accorgerebbe che son tutti «comparatisti» e per niente infantili come lui li dipinge. Distinguono tra «modello in-

glese e francese» di Rivoluzione. Raccontano della «lunga durata», enfatizzano il ruolo delle élites, della simbologie e delle «mentalità». E non spiegano affatto il 1789 con la storiella dei buoni del terzo stato contro i nobili cattivi. Altra sciocchezza del curatore storiografico, tanto per gradire: la rivoluzione

cancellò la società civile. Poiché la Francia «era molto più libera, prima di quel 1789...». Sul punto Antonini si vale della consulenza del giurista Grossi, dell'Università di Firenze, che a un certo punto evoca scenari demonologici alla de Maistre: giacobinismo come dispotismo sanguinario e assoluto, figlio diretto del 1789.

Son cose vecchie si sa, discusse dai Tocqueville, dai Mignet, dai Thiers, e poi dai Mathiez, su su fino alle Annales, a Soboul e Furet, Vovelle. Ma tanta piatta semplificazione non s'era udita nemmeno nel Sillabo di Pio IX, o nelle *damna-* *tio* otto-novecentesche di *Civiltà cattoli-*

ca. Certo che il 1789 abolì gilde e corporazioni. In compenso creò un ceto proprietario diffuso, poi magari ribelle contro il «calmiere giacobino». E creò i club e l'Assemblea legislativa e la Convenzione. E poi - lo dice il liberale Tocqueville - «ricreò» la Nazione, e gettò le basi teoriche e pratiche della sovranità

popolare. Che a un certo punto - nel fuoco dell'assedio straniero e della guerra civile - generarono mobilitazione totale e quindi *terrore*. E però molto si discute tra storici seri, se fu la guerra di resistenza a generare terrore, o il terrore virtuista - a generare guerra civile. Se ne discute dal tempo di Hegel, letteralmente saccheggiato da Furet, specie sul punto del «fantasma sovranitario» e della «caccia al complotto».

Le due forme della «dittatura dell'intelletto astratto». Eppure fu proprio il conservatore Hegel - revisionista *ante litteram* - a scrivere che grazie alla Rivoluzione entrò nel mondo la «libertà moderna» come «aurora», altro che i manuali comunisti! Rendendo onore al ruolo fondativo dell'«astrazione giacobina». Senza la quale non vi sarebbe stata per il filosofo tedesco l'ondata progressiva di quel «gran professore di diritto pubblico che sedeva a Parigi» (Napoleone). E neanche la nazione italiana. Sicché, dopo gli assalti alla Luisa Sanfelice tv, sono arrivati in radio i sanfedisti col vestitino buono revisionista. Un altro regalino via etere di questo, centrod-

Bruno Gravagnuolo

Radiotre, Sanfedisti col vestito buono

Va in onda la Rivoluzione francese in salsa conservatrice: fu peggio della peste nera

Al sabato e alla domenica
un programma dal titolo
«Desiderio, democrazia
e libertà». E nell'ultima
puntata una demolizione
del 1789



La storiografia di Furet
ridotta a vulgata e litania
senza nessuna
discussione seria, e con
i manuali di storia dipinti
come giacobini

